



RASSEGNA STAMPA 28 gennaio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

LEONARDO SARANNO COINVOLTI GLI STABILIMENTI DI FOGGIA E GROTTAGLIE

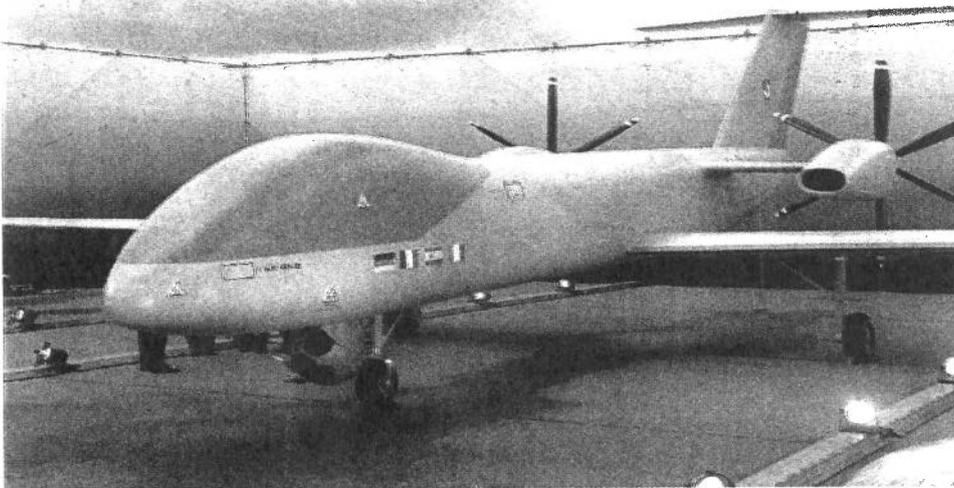
GIANLUCA COVIELLO

Anche la Spagna ha detto sì alla realizzazione dell'eurodrone. Mancava solo lei all'appello per dare il via alla produzione che dovrà contribuire al rilancio degli stabilimenti Leonardo di Grottaglie e Foggia. Il progetto ha un budget di 730 milioni di euro e coinvolge quattro paesi europei. Il sì della Spagna si aggiunge a quello della Germania, capofila del progetto, dell'Italia e della Francia. Il programma aveva preso il via cinque anni fa. Dopo un confronto non sempre semplice tra i paesi coinvolti, si arrivò alla decisione di realizzare 60 veicoli, 15 dei quali in Italia. Gli stabilimenti pugliesi saranno specializzati nell'ala, con la fabbricazione a Foggia e l'assemblamento a Grottaglie. Si tratta di un passo importante verso la diversificazione produttiva visto che lo stabilimento di Taranto è ad oggi completamente dedicato alla fusoliera del boeing 787. La crisi della Boeing e il crollo delle commesse, però, ha messo in crisi la Leonardo che due settimane fa ha raggiunto l'accordo con i sindacati per la cassa integrazione. Gli ammortizzatori coinvolgeranno 3.400 dipendenti su 4.500 totali. Un compromesso meno traumatico rispetto alla proposta iniziale perché l'azienda si farà carico di una parte dell'integrazione salariale (i lavoratori dovrebbero percepire fino all'80% della retribuzione). Il progetto dell'eurodrone, chiamato anche eurorale, non basterà da solo a risolvere la crisi aziendale. È evidente, però, che rappresenta una importante occasione di diversificazione produttiva. Il 2022, d'altronde, vedrà una contrazione per tutto il comparto dell'aerospazio e la vera ripresa del mercato è prevista a partire dal 2024. Fino ad allora si attingerà a mani piene alla cassa integrazione. Lo sanno bene i sindacati che all'inizio del mese hanno incontrato a Roma i vertici aziendali. In quella occasione è stato illustrato loro il piano in-

Progetto Eurodrone

La Spagna dice sì

In campo un investimento da 730 milioni di euro



industriale e l'intenzione di proseguire con gli investimenti, in vista della ripresa del mercato.

Sempre la Leonardo, intanto, è intervenuta in merito alla possibile vendita

Gli stabilimenti pugliesi saranno specializzati nell'ala del drone, con la fabbricazione a Foggia e l'assemblamento a Grottaglie

di una linea di business, ipotizzata da alcune agenzie di stampa. «Come di consueto - si legge in una nota - l'azienda valuta co-

stantemente diverse opzioni in un'ottica di creazione di valore per i propri azionisti, tra cui la possibilità di procedere alla valorizzazione di alcune linee di business inclusa la suddetta. Allo stato attuale non è stata adottata alcuna decisione formale al riguardo». L'azienda, nel frattempo, guarda con attenzione anche al mondo delle start up. Ha aperto i battenti martedì, infatti, il Business innovation factory (Bif), un acceleratore di nuove imprese realizzato in partnership con L' Venture Group.

Il progetto punta a selezionare, per i prossimi tre anni, fino a 30 start up che svilupperanno soluzioni innovative in grado di ampliare l'offerta di servizi digitali dell'azienda, tra i leader mondiali nell'aerospazio.

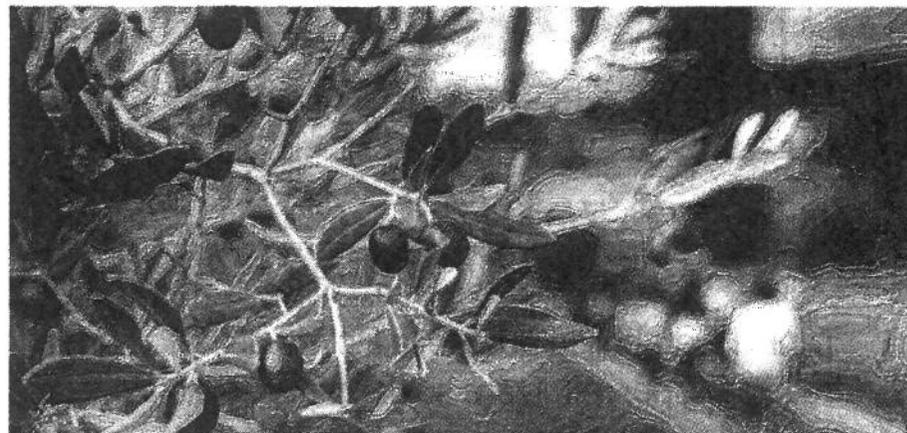
LA NOTIZIA

Attività oleoturistica, firmato il decreto attuativo Stefano: “Ora spetta alle regioni darne operatività”

È stato firmato dai ministri delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, e del Turismo, Massimo Garavaglia, il decreto attuativo che stabilisce le linee guida e gli indirizzi in merito ai requisiti e agli standard minimi di qualità per l'esercizio dell'attività oleoturistica. Ora il comparto olivicolo-oleario nazionale avrà nuove opportunità da cogliere, attraverso un'offerta enogastronomica ed esperienziale più professionale. Una occasione che la Puglia, terra olivicola d'eccellenza dove si produce quasi il 60 per cento dell'oro verde italiano, deve saper interpretare da protagonista. Ora toccherà alle Regioni attivarsi per allineare le proprie normative locali alle linee guida del decreto, affinché vi sia un minimo comune denominatore in tutta Italia, riconoscibile attraverso il logo distintivo. “La norma attuativa sull'oleoturismo può servire da slancio a un settore da tempo in sofferenza – commenta **Giuseppe L'Abbate (M5S)** – unita a nuove strategie di vendita e alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per l'innovazione dei frantoi, potremo portare valore aggiunto distribuito sul tutto il territorio italiano vocato all'olivicoltura. Solo valorizzando i nostri prodotti d'eccellenza,

“Un altro traguardo viene dalla pubblicazione del decreto sulle linee guida per l'esercizio dell'attività”

infatti, potremo dare opportunità commerciali all'agroalimentare made in Italy che, altrimenti, - conclude - scontando costi maggiori è relegato a subire la concorrenza e le logiche di mercato degli altri Paesi”. “Un altro traguardo, un altro passo importante, per i produttori di olio e per i territori, viene dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto sulle linee guida per l'esercizio dell'attività di oleoturismo”, dichiara il senatore **Dario Stefano**, presi-



dente della commissione Politiche dell'Unione europea e padre della norma inserita in legge di bilancio. “Si tratta di un altro obiettivo che mi ero posto in questa legislatura e che sono contento sia stato centrato. La palla, adesso – spiega Stefano – passa alle singole Regioni per compiere veramente l'ultimo miglio necessario a dare effettiva e piena operatività ad una norma pensata e voluta come occasione e opportunità di diversificazione e ampliamento

del reddito per i produttori di olio, ma anche per arricchire l'offerta turistica resiliente al Covid. Mi augura si faccia più in fretta di quanto fatto con il recepimento del decreto su Turismo del vino. Il turismo dell'olio integra e completa perfettamente quel tipo di offerta turistica esperienziale sempre più rispondente alle esigenze di turisti e viaggiatori che vogliono scoprire gli angoli più autentici e suggestivi del nostro Paese”.

Franco: nuove misure sul caro energia

Politica economica

Il ministro apre all'ipotesi di altri interventi: «Evitare blocchi alla produzione»

**«Pil 2022 sopra il 4%, rischi da Covid e tensioni globali»
Confindustria vede Cingolani**

Il ministro dell'Economia Franco apre a un nuovo intervento del Governo con misure per calmierare i prezzi delle bollette, perché i 5,5 miliardi di euro stanziati per ridurre gli extra costi per imprese e famiglie potrebbero non bastare. Bisogna «assolutamente evitare» blocchi alla produzione per non compromettere una crescita del Pil superiore al 4% nel 2022. Il tema ieri è stato al centro della partecipazione del ministro della Transizione ecologica Cingolani al Consiglio generale di Confindustria.

Picchio e Trovati — a pag. 5

Franco: «Crescita sopra il 4%, da evitare blocchi per le bollette»

A Telefisco. Contro il caro energia già stanziati 5,5 miliardi sul 2022 ma «possibili altri interventi»
L'aumento del prodotto 2021 «vicino al 6,5%», misure pro investimenti «da consolidare e potenziare»



Con la ripresa superiore al previsto, debito 2021 vicino al 152% del Pil e disavanzo limitato intorno a quota 8%

Gianni Trovati

ROMA

Per l'economia italiana di quest'anno «le previsioni di consenso indicano una crescita superiore al 4%», con un ritmo che però dovrà superare le prove portate «dal protrarsi della pandemia, dalle tensioni internazionali e soprattutto dall'aumento del costo dell'energia». Per frenare la corsa delle bollette gli interventi messi in campo per i primi tre mesi dell'anno «ammontano a circa cinque miliardi e mezzo», ma «altri interventi potranno essere adottati» perché «bisogna assolutamente evitare che il costo dell'energia blocchi la ripresa produttiva».

Nel suo intervento introdotto all'edizione numero 31 di Telefisco (sui contenuti dell'evento annuale dell'Esperto risponde - Il Sole 24 Ore si vedano gli approfondimenti alle pagine da 37 a 47) il ministro dell'Economia Daniele Franco mescola soddisfazione e prudenza. Perché i dati continuano a indicare una ripresa sostenuta dell'economia, e il consuntivo del 2021 potrebbe aggiornare ulteriormente al rialzo i calcoli governativi con una crescita annua che «dovrebbe avvicinarsi al 6,5%», grazie a

un nuovo ritocco delle stime governative che a fine novembre puntavano al 6,3% indicato dallo stesso Franco nell'audizione parlamentare sulla legge di bilancio. In queste condizioni, il ritorno ai livelli di produzione pre-Covid arriverebbe già nei primi tre mesi di quest'anno, in linea con le ambizioni più ottimiste elaborate via via dal governo Draghi. E i nuovi capitoli della ripresa potranno poggiare sulle misure pro-investimenti che però «andranno consolidate e potenziate». Anche perché i contatori dei modelli previsionali continuano nel frattempo ad allontanarsi da quel +4,7% fissato come obiettivo di quest'anno dal programma di finanza pubblica del governo: mentre le incognite sono inevitabilmente moltiplicate dalle ricadute su composizione e azione del governo prodotte dalle decisioni sul Quirinale che seguiranno lo stallo dei giorni scorsi.

Sempre ieri mattina, per esempio, qualche ora dopo l'intervento di Franco è stata diffusa la nuova nota congiunturale di Ref Ricerche, uno dei tre istituti del panel impiegato dall'Ufficio parlamentare di bilancio per le previsioni macroeconomiche. Per quest'anno gli analisti di Ref stimano una crescita del 3,7%, esattamente un punto meno rispetto all'obiettivo scritto a inizio ottobre nella Nadef. E un decimale sotto al 3,8% ipotizzato la scorsa settimana da Bankitalia e tre giorni fa dal Fondo

monetario internazionale.

Il ballo delle percentuali pesa ovviamente sulle prospettive dell'economia reale fatta di fatturati e occupazione, ma anche su quelle dei conti pubblici chiamati ad assicurare un'ulteriore riduzione di deficit e debito. Sul punto lo stesso programma di governo che punta a una crescita reale del 4,7% mette in calendario un taglio del debito di 4,1 punti sul Pil, per approdare a quota 149,4%, e una riduzione del 3,8% nel peso dell'indebitamento netto, che si attesterebbe al 5,6%.

In quest'ottica il rimbalzo 2021 più vivace anche delle migliori previsioni darebbe una grossa mano. Con una crescita vicina al 6,5% il disavanzo del 2021 potrebbe essere limitato nei dintorni dell'8%, contro il -9,4% calcolato dalla Nadef, e il debito indicato dal governo al 153,5% del Pil potrebbe attestarsi vicino al 152% (Ref lo calcola al 152,3%), anche grazie agli interventi sulle disponibilità liquide del Tesoro che a fine 2021 si sono fermate a 46,5

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

miliardi contro i 139 miliardi accumulati ad agosto.

I saldi del 2021 colorati di un rosso meno intenso rispetto alle previsioni offriranno un'eredità positiva ai conti di quest'anno. Che sono però ancora tutti da scrivere, e probabilmente da ripensare anche per gli interventi aggiuntivi destinati a combattere il caro energia. Perché la pausa quirinalizia ha solo sospeso le richieste pressanti dell'attuale maggioranza per un nuovo scostamento di bilancio: sarà l'assetto politico uscito dal voto per il Colle a doverci fare i conti.

© F. PRODUZIONE RISERVATA

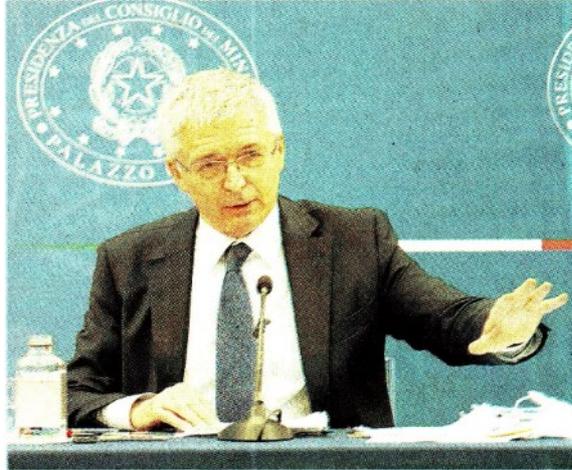
149,4%**DEBITO/PIL 2022**

Il programma di governo punta per quest'anno a una crescita reale del 4,7% (gli analisti Ref si fermano un punto sotto al 3,7%) e mette in

calendario un taglio del debito di 4,1 punti sul Pil, per appodare a quota 149,4%, e una riduzione del 3,8% nel peso dell'indebitamento netto, che si attesterebbe al 5,6%.

Daniele Franco.

Il ministro dell'Economia è intervenuto ieri alla trentunesima edizione di Telefisco



Il confronto

Le imprese rilanciano l'emergenza energia: «Servono contromisure»

Cingolani è intervenuto al Consiglio generale su invito di Bonomi
Nicoletta Picchio

Un confronto sul caro energia, «una vera e propria emergenza per i settori manifatturieri italiani». Il mondo delle imprese continua a incalzare il governo, tenendo alto l'allarme sulla bolletta energetica. Proprio per questo il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha invitato ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a partecipare alla riunione del Consiglio generale.

Gli imprenditori, come ha sottolineato una nota di Confindustria che ha dato notizia dell'incontro, «si trovano a fronteggiare un drammatico aumento dei costi delle commodity energetiche, con particolare riferimento al prezzo del gas naturale e dell'elettricità». Le previsioni parlano di una bolletta energetica per il 2022 di oltre 37 miliardi, a fronte degli 8 miliardi del 2019. E per il 2023 si prevede sì un calo, ma sempre ad un livello assai elevato, attorno ai 21 miliardi.

Per le imprese, quindi, un'emergenza, come ha messo in evidenza la nota. Servono azioni che vadano oltre quelle prese dal Consiglio dei ministri della scorsa settimana. Proprio la «condivisione di possibili azioni» è stato l'obiettivo dell'incontro con Cingolani. Interventi «frutto di una riflessione costruttiva e non ideologica per contrastare il drammatico impatto dei costi dell'energia sul sistema produttivo con potenziali gravi conseguenze sociali ed economiche per il paese». Una «tempesta che rischia di paralizzare definitivamente il sistema industriale italiano, già interessato da molteplici decisioni di chiusura». E che richiede, «come è stato condiviso di nuovo oggi (ieri ndr) un deciso intervento di politica industriale dagli effetti congiunturali e strutturali immediati, oltre ad una progettualità di lungo termine».

Sono stati molti gli interventi in Consiglio generale, organismo di Confindustria al quale partecipano circa 200 imprenditori, in rappresentanza del sistema associativo, a riprova della drammaticità della situazione. Un dialogo «articolato e proficuo – ha commentato il ministro Cingolani (collegato on line) – che ha consentito un confronto serio sulla necessità di portare a compimento tutte le sfide del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Confindustria nella nota ha ricordato il pacchetto di misure più urgenti per affrontare il caro energia: la cessione della produzione nazionale di gas ai settori industriali per 10 anni con anticipazione dei benefici finanziari per l'anno 2022; l'intervento immediato per la cessione ai settori industriali a rischio chiusura di energia rinnovabile elettrica «consegnata al Gse» per un quantitativo di circa 25TWh e trasferita ad un prezzo di 50euro/Mwh; l'aumento delle aliquote di agevolazione per le componenti parafiscali della bolletta elettrica nei limiti previsti dalla normativa europea (art.39 elettrico ex Com200/214/Ue).

Tra le proposte avanzate nei giorni scorsi da Confindustria nel confronto con il governo, prima del Consiglio dei ministri di giovedì, c'è anche la richiesta di aumentare la produzione di gas nel nostro paese, attualmente sotto i 4 miliardi di metri cubi all'anno, a fronte di un consumo nazionale attorno ai 72 miliardi di metri cubi. Un obiettivo che si può cominciare a raggiungere nel medio termine, 12-15 mesi, senza aumentare le perforazioni, ma utilizzando l'infrastruttura esistente.

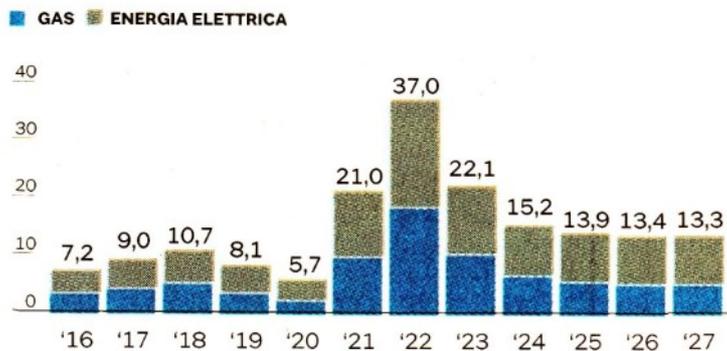
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIALOGO
Il ministro: «Confronto serio e proficuo»
Confindustria rilancia il suo pacchetto sul caro energia

Il costo energetico per la manifattura

Extra Costo 2021 vs Storico 21 Mld Euro (+200%); Extra Costo 2022 vs Storico 59 Mld Euro (+600 %). In miliardi di euro



Fonte: stime Confindustria



Imprese. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi

Venture capital, da Pnrr e Mise 2,5 miliardi al Fondo della Cdp

Innovazione. Pronti quattro decreti del ministero di Giorgetti: 2 miliardi di fondi nazionali, 300 milioni di risorse Ue per investire nelle start up sul digitale, 250 per un Fondo dedicato alla transizione verde

Carmine Fotina

ROMA

Arrivano al traguardo in contemporanea una serie di decreti che immettono nuove risorse nel Fondo nazionale innovazione gestito da Cdp Venture, la Sgr di Cassa depositi e prestiti. Si tratta complessivamente, tra risorse statali e fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di un'ineiezione di 2,55 miliardi per il venture capital italiano. Ulteriori 600 milioni dovranno essere obbligatoriamente versati dalla stessa Cdp e altri investitori terzi.

Il primo dei quattro decreti alla firma del ministro dello Sviluppo economico (Mise), Giancarlo Giorgetti, riguarda i 2 miliardi che lo scorso ottobre, con un emendamento parlamentare al Dl infrastrutture, furono dirottati dal "Patrimonio destinato" della Cdp al Fondo nazionale innovazione. Il Mise investirà 2 miliardi in un Fondo gestito da Cdp Venture che investirà in modalità di fondo di fondi o di fondo di co-investimento diretto nel capitale di rischio o nel debito di Pmi.

Il decreto attuativo prescrive che una quota pari ad almeno 300 milioni venga destinata agli investimenti per la riconversione e la transizione, in chiave ambientale, delle filiere produttive nazionali. Cassa depositi e prestiti e altri investitori professionali dovranno versare risorse aggiuntive per almeno il 30% dell'ammontare del fondo, quindi 600 milioni, in caso contrario scatterà una liberatoria per il Mise sulla quota parte residua degli impegni sottoscritti. Una volta pubblicato il decreto, la Sgr trasmette «tempestivamente» al ministero il regolamento di gestione del Fondo e, entro 30 giorni ulteriori, dalla trasmissione, il Mise comunica la sua approvazione.

Un secondo decreto interviene sulle modalità di funzionamento del Fondo di sostegno al venture capital attivato presso il Mise già

dal 2019, anche per alimentare il Fondo nazionale innovazione. In particolare, si introduce la possibilità di investire anche in fondi per il venture debt; viene estesa la politica di investimento in favore di gestori esteri, ferma la previsione di investire unicamente in imprese target con sede operativa o programmi di sviluppo in Italia; si apre all'intervento nelle imprese spin-off di grandi imprese.

Il terzo e quarto decreto Mise si riferiscono a linee di investimento previste dal Pnrr. In un caso si tratta di 300 milioni dell'investimento "Finanziamento a start-up" della missione 4-Istruzione e ricerca. Le risorse saranno impiegate per un Fondo "Digital transition fund", che sarà istituito e gestito da Cdp Venture per operazioni volte a favorire in particolare le filiere intelligenza artificiale, cloud, assistenza sanitaria, Industria 4.0, cybersicurezza, fintech e blockchain. Il fondo prevederà tre linee di intervento: investimenti diretti e indiretti applicando le metodologie tipiche del venture capital, target non solo focalizzato alla creazione di startup ma anche a supporto di scale-up, corporate venture per il lancio di start up in partnership con Pmi.

Il decreto che istituisce il "Green transition fund", di 250 milioni, riguarda invece un investimento previsto dalla missione 2-Transizione ecologica del Pnrr. Anche questo fondo sarà gestito da Cdp Venture. Dovrà concentrarsi su operazioni nei settori energie rinnovabili, economia circolare, mobilità, efficienza energetica, gestione dei rifiuti e stoccaggio dell'energia. Saranno ammissibili le operazioni con investimento compreso tra 1 milione e 15 milioni, per investimenti diretti, e tra 5 milioni e 20 milioni per quelli indiretti. Il periodo di investimento non deve superare 5 anni, seguiti da ulteriori 5 di gestione del portafoglio.

Per entrambi i fondi, "Digital

transition fund" e "Green transition fund", dovrà essere assicurata la quota minima di 40% per operazioni al Sud e il rispetto della clausola europea Dnsh (do no significant harm), cioè l'obbligo di non arrecare danni all'ambiente.

I provvedimenti si sono concretizzati, dice Giorgetti, «dopo un lungo confronto che sviluppa la sinergia tra Mise e Cdp per portare risultati in termini di crescita delle startup e delle Pmi innovative». Per il titolare del Mise, con la riserva per i progetti sulla riconversione delle filiere produttive e con il "Green transition fund", «si accompagnano le imprese verso la vittoria della sfida con la transizione ecologica, che se non affrontata con lungimiranza lascerà sul suo percorso morti e feriti in termini di aziende chiuse e persone senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ANSA



Giancarlo Giorgetti



UE: SE PIL ITALIA PIÙ ALTO I FONDI PNRR POSSONO DIMINUIRE

L'importo definitivo dei piani di ripresa e resilienza può cambiare del 30% in base ai nuovi indicatori economici. A

dritto è la portavoce della Commissione europea, Veerle Nuyts. Quindi anche il piano di ripresa e resilienza dell'Italia, il più alto tra i paesi Ue, potrebbe essere rivisto alla luce delle nuove stime più

alte del Pil. Dura la replica del leader leghista Matteo Salvini: «Non è il momento delle provocazioni. Anche solo ipotizzare tagli ai fondi europei destinati all'Italia è inaccettabile»

Bonus edilizi sul mercato secondario, con lo stop alle vendite rischio paralisi

Decreto Sostegni. Imprese si sono indebitate fino a dieci volte i ricavi per comprare i crediti di imposta e poi cederli a Eni, Enel, Cdp, Poste, utility. E alle banche che cartolarizzano i crediti. Il governo al lavoro per trovare una soluzione

Laura Serafini

Il governo cerca la strada per migliorare la norma che limita le cessioni multiple dei bonus edilizi. La norma inserita nell'ultimo decreto sostegni ha l'obiettivo di colmare un "varco" scoperto nelle recenti misure antifrode. Queste prevedono che coloro che acquistano crediti di imposta non devono accettare la cessione nel caso in cui ricorrano i presupposti di un'operazione sospetta ai fini antiriciclaggio. Questa norma è però depotenziata dal fatto che sul mercato secondario di questi crediti operano molti soggetti non bancari non obbligati a fare segnalazioni e quindi il divieto di acquisto per loro non vale.

Questa lacuna può aprire al coinvolgimento di un maggiore numero di soggetti in caso di frode e dunque alle operazioni di riciclaggio. Di qui la proposta, tagliata un po' con l'accetta, di vietare la cessione multipla a tutti. La soluzione più immediata tra le opzioni al vaglio, vista di buon occhio dalle banche, sarebbe quella di consentire solo agli intermediari bancari (ai quali fa capo l'obbligo delle segnalazioni sospette) di poter fare le cessioni multiple. La verità è che una simile ipotesi rischia di rendere il mercato dei bonus zoppo e, alla fine, di bloccarlo.

Una circolare della Banca d'Italia a fine 2020 aveva previsto parecchi patteggiamenti degli istituti di credito che avessero voluto intervenire nell'acquisto diretto dalle imprese dei crediti di imposta. Per questo motivo in questo mercato all'inizio si sono fatte spazio non soltanto le imprese edili, ma soprattutto le grandi aziende a parte-

cipazione pubblica, tra cui Poste, Eni, Enel, Cdp e la gran parte delle utility locali. In qualche modo sono state sollecitate dal governo giallorosso ad organizzarsi - perché la loro capienza fiscale ai fini della compensazione dei crediti è molto elevata - per entrare nel business ai fini di contribuire a rimettere in moto l'economia.

I modelli di business sono diversi: Poste, ad esempio, si limita a finanziare famiglie e Pmi (anche se prima lo faceva usando le autocertificazioni e adesso ha dovuto stringere molte le maglie dei controlli). Le altre aziende hanno modelli di business diversi, ma quasi tutte sono operative anche nell'acquisto e vendita di crediti di imposta. La loro controparte finale sono le maggiori banche. Il meccanismo che è stato messo in piedi oggi per strumenti come il Superbonus 110% per certi versi ricorda la cartolarizzazione dei mutui subprime americani, dai quali parti la crisi globale del 2008. Il 10% rappresenta il rendimento che rende negoziabile il credito di imposta; renderlo negoziabile contribuisce a renderlo liquido e a sostenere un mercato secondario, nel quale oggi sono maggiormente operative le banche, ma non sono le uniche. È questa la spinta che ha fatto decollare il superbonus. Perché, senza la prospettiva della cessione, le imprese non si sarebbero indebitate per rilevare questi crediti fiscali.

Dopo l'arrivo delle norme antifrode a dicembre tutti gli operatori hanno rallentato l'acquisto dei crediti di imposta dalle imprese. Con norma varata venerdì scorsi si è fermato tutto. Oggi ci sono imprese con un fattu-



Lavori in corso. Il restauro della facciata di un condominio a Roma

rato da 3 milioni che si sono esposte finanziariamente per 30 milioni: fermare la vendita multipla dei crediti di imposta a questo stadio significa fermare il mercato e lasciare alle imprese sommerse dai debiti asset che nessuno può comprare. Le piccole e medie imprese non li possono compensare, perché la loro capienza fiscale non è sufficiente. Se si decidesse per l'opzione di lasciare che siano solo le banche e gli intermediari finanziari a poter operare in questo campo, considerato come si è organizzato il mercato ci sarebbero molte imprese che hanno lavorato con le utility che resterebbero tagliate fuori.

La soluzione di compromesso per scongiurare il rischio di default di un intero settore, ora, potrebbe essere

quella di mettere in carico ai maggiori operatori non bancari - che a seguito del decreto antifrode si sono già organizzati per fare parecchi controlli sulle controparti prima di acquistare un credito di imposta - l'obbligo di fare anche le segnalazioni sospette ai fini dell'antiriciclaggio. Secondo alcuni di loro non sarebbe poi così complicato.

Ci sono, poi, i paradossi nei quali si trovano gruppi bancari come quelli di credito cooperativo: le Bcc sul territorio finanziano le piccole imprese clienti e rilevano i crediti di imposta, ma essendo piccole banche hanno una capienza fiscale limitata. Quindi vendono ad altre Bcc o alla capogruppo, la quale a sua volta impacchetta i crediti fiscali e li vende ad altre banche grandi. Tutto questo con il divieto di cessione multipla non sarebbe più possibile.

Resta aperta un'altra questione connessa, al momento non contemplata dalla nuova norma: quella della responsabilità in caso di frode. La denuncia dei 4 miliardi di truffe sui bonus fatta dal governo prima di Natale ha scatenato il panico tra gli operatori. Oggi ancora non è chiaro di chi debba essere la responsabilità e chi debba pagare. In alcuni contratti bancari è previsto che, nel caso di truffa, il contratto sia considerato nullo e il rischio ricade su chi l'ha venduto. Forse la questione dovrebbe uscire dagli accordi privatistici trovando anche una disciplina di legge, lasciando doveri e responsabilità soprattutto a carico di chi fa il lavoro iniziale ma distribuendo responsabilità dei controlli anche tra gli operatori che compravendono i crediti.

Le preoccupazioni per il riciclaggio. Dubbi sulla ipotesi di riammettere le operazioni solo per gli istituti di credito

Sul Superbonus rischio edilizia mordi e fuggi: 11.563 imprese nate in sei mesi

Denuncia Ance. Secondo semestre 2021 superiore del 50% al 2020. Buia: preoccupa la destrutturazione del settore, introdurre la qualificazione obbligatoria

Giorgio Santilli

Nel secondo semestre del 2021 sono nate 11.563 imprese che operano nei settori dell'edilizia privata, in particolare nella costruzione di edifici residenziali e non residenziali (codice Ateco 41) e nei lavori di finitura e in quelli specializzati come impiantistica elettrica e idraulica (codice Ateco 43).

È un dato che offre la misura dell'esplosione dell'attività edilizia e dà corpo alle preoccupazioni, più volte espresse dai costruttori dell'Ance, dell'ingresso nel settore dell'edilizia privata, trainata dal Superbonus e dagli altri crediti di imposta per l'edilizia, di molti soggetti "mordi e fuggi" che non hanno struttura, preparazione e capacità produttiva specifica del

ro. Questo suggerisce che una quota consistente di manovalanza e manodopera straniera operante nel settore abbia deciso di mettersi in proprio.

Il terzo dato rilevante è che solo il 25% di queste nuove imprese è rappresentato da società di capitale, mentre il 75% ha una forma imprenditoriale meno strutturata.

Il quarto dato arriva da un'ulteriore indagine campionaria (svolta dall'Ance su 1.660 imprese) per indagare da quale storia imprenditoriale vengano i soggetti che hanno costituito le nuove società. Il risultato è che solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha un'altra attività in edilizia e viene da una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile.

Il restante 61% è nuovo al settore dell'edilizia. In particolare il 43% degli imprenditori sono esponenti che hanno iniziato un'attività edile non avendo precedenti esperienze imprenditoriali, mentre il 18% risultano essere esponenti (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in 784 società che non rientrano nei codici Ateco del settore delle costruzioni e arrivano prevalentemente dai settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'agricoltura, della ristorazione e delle attività immobiliari.

Da questi numeri il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha la conferma dei rischi, più volte denunciati, di una destrutturazione del settore, più di quanto non sia già. Il Superbonus ha moltiplicato in misura esponenziale questi rischi.

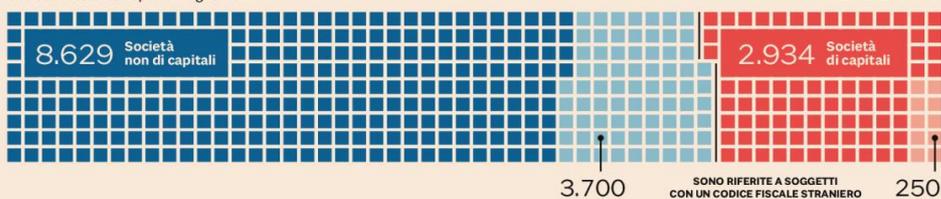
«Sappiamo - dice Buia - che per fare il costruttore nel settore privato non serve nessuna qualificazione, chiunque può entrare in attività e questo è un unicum che non vale per nessun altro settore. Per fare il parrucchiere serve un attestato di formazione, per l'edilizia no. Una situazione paradossale che ora rischia di diventare esplosiva, anche sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi».

I rimedi per l'Ance ci sarebbero e sono considerati urgenti. «Abbiamo più volte chiesto - dice Buia - che si introduca per il settore privato un sistema di qualificazione per chi utilizza incentivi fiscali pagati dallo Stato. Un sistema di qualificazione analogo a quello vigente per gli appalti pubblici ma più leggero e comunque solo per lavori di importo superiore a 258mila euro».

Di questa proposta si era parlato nel corso della discussione in Parlamento della legge di bilancio, con il sostegno del presidente della commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, Gianclaudio Bressa, ma era stata stoppata dal Mef per i profili anti-concorrenziali.

Edilizia, le nuove imprese del settore

Società costituite dopo il 1 Luglio 2021



La composizione per ATECO



Fonte: ANCE

Soltanto il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha già attività nelle costruzioni

settore. A confermare questa interpretazione il dossier dell'Ance fornisce alcuni dati di dettaglio.

Il primo è che il dato della nascita di imprese edili del secondo semestre 2021 è del 50% superiore a quello, pure in crescita, che si era registrato nel secondo semestre del 2020.

Un fatto eccezionale, dunque, che sembra andare molto oltre il traino dato dall'incremento dell'attività del settore.

Il secondo dato che confermerebbe il fenomeno della scarsa strutturazione delle nuove imprese è che il 35% delle imprese nate vede la partecipazione di soggetti con codice fiscale straniero.

NELLE COSTRUZIONI

39%

Già nel settore

Il 39% degli imprenditori che hanno costituito nuove imprese edili a partire dal luglio scorso ha già un'altra attività in edilizia

43%

Neo imprenditori

Il 43% non aveva precedenti esperienze imprenditoriali

18%

In altri settori

Il 18% è esponente (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in società fuori dai codici Ateco delle costruzioni